



zie per capirlo davvero, ma insomma «il mio mondo è diverso – dichiarava la O'Keeffe – è molto essenziale, vuoto. E abbraccia tutto il pianeta».

Nata a Sun Prairie, nel Wisconsin, nel 1887, morì a 98 anni. Ne aveva 30 quando tenne a New York la sua prima personale. Avvenne nella Galleria 291 del celebre fotografo Alfred Stieglitz (1864 – 1946) il quale si era perdutoamente innamorato di lei. La promozione culturale che Stieglitz operò a favore di Georgia verté sul suo corpo nudo, fotografato ed esposto ovunque, e sull'erotismo che a occhio sgorgava fin dai suoi primi quadri. Che erano assai belli, tra i migliori che fece: acquerelli tutti ombre e luci liquide.

**FAMA E UMORE...**

Quell'arietta trasgressiva giovò alla fama immediata della O'Keeffe ma non al suo umore, né apparve in linea col fondo di severo puritanesimo che un americano di provincia porta comunque con sé. Da lì in poi si ingaggiò, intorno al successo della O'Keeffe, una curiosa battaglia tra l'immagine di geniacia erotomane da setacciare freudianamente e quella di ricercatrice altera, immune a simili interpretazioni. Lo spettatore di oggi mescola le due carte e ne compone una sola, fatta di una tensione continua verso la focalizzazione di un'identità sfuggente, sempre sdrucchiola, di frontiera. Dove cercava se stessa, Georgia? Nella carne di calle ipertrofiche? Forse là scorreva il suo sangue. Nelle architetture dei grattacieli visti da giù e anche da su, a strapiombo sulla città notturna? Ad alta quota, quando dall'oblò di un aereo contemplava fiumi o la linea che divide le nuvole bianche dall'azzurro che più in alto di loro è perfetto? Là si fermò la sua mente. ●



# Tronti, la saggia sovversione dell'utopista che non molla

**Compie 80 anni l'autore di «Operai e capitale». A festeggiarlo ieri al Palladium di Roma Massimo D'Alema, Alberto Asor Rosa, Massimo Cacciari, Mauro Calise, Walter Tocci e Ida Dominjanni. Una parabola che va dall'operaismo fino all'«Autonomia del Politico»**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

**M**ario Tronti, una vita filosofica e pratica a servizio di un «punto di vista», di una filosofia di parte. Tra radicalità estrema e appartenenza, rigore del convicimento e indocilità del pensare. Senza subalternità al Politico, ma anzi alla ricerca costante di una sua «autonomia», passata la boa degli anni 70 e dopo il superamento del suo «operaismo» degli anni 60. Il punto di vista Tronti se lo costruì appunto nei 60 all'ombra di Raniero Panzieri, operaista ante-litteram e fondatore nel 1959 di *Quaderni Rossi*. E sono gli anni alla fine dei quali c'è l'opera che lo rende un punto di riferimento per tanti giovani del 1968: *Operai e capitale*. Dentro c'era la parzialità operaia, la rivolta dell'operaio-massa senza mediazione dentro e contro un Capitale che si nutriva di ribellioni e ristrutturazioni (oggi ci sono solo le seconde nell'involo della finanza globale).

Bene, sembrerebbero preistoria tutte queste cose e invece proprio gli 80 anni di Mario Tronti, festeggiati ieri a Roma al teatro Palladium, nel cuore della Garbatella, sono stati l'occasione per rivisitarle, e per rinominare due concetti impronunciabili e però decisivi oltre che carissimi a Tronti: la politica e il conflitto politico. Esistono ancora oppure, specie il primo, sono sconfitti irrimediabilmente: «ir-rappresentabili» come sono (o come appaiono?). E ancora, qual è oggi l'approdo di Tronti, sovversivo operaista, passato dalla «rude razza pagana» operaia, all'autonomia del Politico, e infine a una sorta di politica al tramonto, da raccontare disperatamente *Dall'estremo possibile*? Piccolo particolare: Tronti, pensatore operaio senza mediazioni, è sempre rimasto nel Pci. E oggi, dopo un periodo di interludio, gravita attorno e dentro il Pd, a modo suo e con i suoi pensieri ovviamente. Chissà, deve essere stato anche per questo che il titolo della serata, affollata fino all'inverosimile nel teatro, fosse «Politica e saggezza», un titolo da Tronti stesso scelto e approvato. E che dà la misura del paradosso e della sospensione del filosofo politico, troppo savio per disperare e troppo disincantato per non colti-



Mario Tronti

## Attualità di un pensiero Dal dominio spettrale del Capitale agli incantesimi finanziari

vare, magari nel ventre di una balena, pensieri per un altro tempo. Senza nulla rinnegare del tempo andato. E a discuterne, ieri c'erano Alberto Asor Rosa e Massimo Cacciari (compagni di strada di Tronti tra *Quaderni Rossi*, *Classe operaia* e *Contropiano*, riviste storiche dell'operaismo), Mauro Calise, Massimo D'Alema e Ida Dominjanni.

Dunque serata a cura del Crs e di Roma III con opinioni dissonanti e forti, di là del tributo al festeggiato. Asor Rosa intanto cambia subito il titolo: non più politica e saggezza ma «lo stile di Tronti». Stile che unisce pensiero, parole, esistenza pratica e gesto politico. Una coincidenza che sta per Asor in un primo scritto trontiano del 1961 su *Società*: «La logica del Capitale». Per il Tronti di allora, tra Della Volpe e Colletti (ma prima di essi) la scienza dell'economia è scientifica e insieme fallace: è scienza neutra di un mondo capovolto. Quindi la vera scienza è la prassi liberatoria della parte ribelle che si sog-

gettivizza nella rivolta alle categorie dell'economia politica, categorie-catene. Insomma, riscatto della parzialità oppressa come atto di verità che ridà corpo alle astrazioni di un mondo divenuto astratto di per sé (mica è poi tanto astruso se pensiamo oggi al consumo, ai media e alle superfetazioni finanziarie!). Si chiede Asor: ma oggi che il soggetto parziale non c'è, o non si vede, da dove parte la «contrologica» liberatoria? Per Cacciari invece non c'è logica nel grande vuoto dell'economia globale, non c'è fondamento possibile a sostegno della saggezza del Politico. E cioè: «il mondo non ha più sostanza, meno che mai la politica, che insegue quel vuoto di sostanza». Mauro Calise si interroga sul passaggio tra autonomia operaia e autonomia del Politico, e anche lui resta sospeso nel vuoto.

Finché non arriva Massimo D'Alema a dare finalmente un po' di concretezza al discorso. Ovvero: «Quella di Tronti è una ricerca sul senso dell'agire politico in un tempo in cui i suoi contorni svaniscono. E svaniscono perché: «La politica si è appiattita sugli interessi, in nome della cattiva retorica della società civile». E ancora: «Tronti cerca uno spazio radicale e autonomo del far politica, nel tempo in cui il nuovo Leviatano finanziario ha neutralizzato e reso impotente la politica». E sulle socialdemocrazie dice D'Alema: «Subalterne al neoliberalismo anni 90 o chiuse in un orizzonte nazionale. È tempo di un nuovo compromesso tra democrazia e capitalismo, basato sul riscatto e la dignità del lavoro».

La riflessione di Tronti? In bilico tra utopia e realismo, essa oggi va in questa direzione». Chiude Dominjanni, con una notazione preziosa. Sul Tronti «passionale», affettivo, femminista. La liberazione, questo il senso di un certo Tronti, passa per il riconoscimento e l'autoriconoscimento dei soggetti. L'unica molla in fondo di una vita degna. E anche della politica... ●

**AI LETTORI**

**Per motivi di spazio non abbiamo potuto onorare il consueto appuntamento con la recensione di Angelo Guglielmi.**